



Foto Ansa

Le trans: «Abbiamo paura c'è una banda di rumeni pagata per aggredirci»

I racconti delle amiche di Brenda: «Voleva andare via, aveva paura, era già stata malmenata». Natalie, l'altra trans coinvolta nello scandalo Marrazzo: «Si dice che lei avesse il secondo video, ma io non so nulla».

N.B.

ROMA

C'è chi piange in via Due Ponti, periferia Nord di Roma, in quel condominio dove la maggioranza degli inquilini è formato da immigrati. Gente che si fa i fatti propri, che non ha problemi a condividere gli spazi con le trans della Cassia. Brenda abitava qui, al numero 180. E qui, tra parabole panni stesi, c'è Barbara in lacrime. È una delle amiche di Brenda, anche lei trans. Non si dà pace ed è certa: «L'hanno uccisa. L'ho vista giovedì, abbiamo bevuto in bicchiere insieme e l'abbiamo lasciata a casa a vedere la tv. Stava male psicologicamente e voleva tornare in Brasile. Qui siamo tutte a rischio, abbia-

mo paura dei rumeni, né polizia né carabinieri hanno fatto nulla». I rumeni. Barbara non è l'unica a parlarne. Anche Alessia, un'altra trans di via Due Ponti, li tira in ballo. E racconta: «Brenda non ce la faceva più, non riusciva più a lavorare, in strada la riconoscevano, ridevano, la indicavano. Non aveva più pace. Da quando le avevano rubato il telefono aveva paura. Sono stata ascoltata in Questura circa 15 giorni fa - ha raccontato - e mi hanno chiesto se conoscevo un pilota di Formula Uno. Non mi hanno chiesto nulla dell'aggressione subita da Brenda qualche giorno prima, ma mi ricordo che quel pomeriggio le ho portato da mangiare e lei era distrutta. Aveva gli occhi neri e tagli dovunque, mi ha detto che le avevano preso il telefonino, la borsa e che l'avevano picchiata i romeni».

Una banda insomma. Alessia, come Barbara, conferma: «Sì, sono in gruppo. Quattro o cinque in tutto, girano da qualche settimana con un'auto blu chiara e ce l'hanno con noi trans. Due mie amiche sono state aggredite a via Flaminia, una è stata prima picchiata poi investita. Probabilmente lavorano per qualcuno». Via Due Ponti non è distante da via Gradoli. Qui abita ancora Natalie, l'altra trans coinvolta nello scandalo Marrazzo. Raggiunta dalle telecamere del Tg2 parla senza problemi «Se credo al suicidio di Brenda? Non lo so. Nessuno sa la verità e io non posso dire una cosa che non so». «Può darsi che si è ammazzata, può darsi che qualcuno... - e si interrompe - Ma questa non è una cosa che mi riguarda, io non c'entro niente, bisogna vedere la perizia».

E il secondo video? «Non l'ho visto, sono cose che si dicono in giro, però nessuno sa la verità. Se il secondo video era sul computer di Brenda? Dicono di sì». E continua: «Brenda non era mia amica, la conoscevo perché è brasiliana, come me. Se lei si ubriaca come hanno detto la prima volta i giornali quando la polizia l'ha presa è una sua cosa privata. Se lei si droga o se lei è malata sono cose sue. A me non me ne frega. A me importa di me stessa. E adesso vado. No, non in Questura. Ho un appuntamento con il mio avvocato».

Mario Mieli Morta nel Transgender day in memoria delle vittime

«Nella giornata del Transgender day of Remembrance, in ricordo di tutte le transessuali vittime della violenza, Brenda è stata ritrovata priva di vita». Inizia così il comunicato del circolo Mario Mieli. «Ci auguriamo che almeno questa volta, di fronte ad morte così atroce, tutti abbiano almeno il coraggio di una seria riflessione, questo soprattutto per le istituzioni a cui rivolgiamo il suggerimento a una maggiore conoscenza del fenomeno e delle possibili risposte per aiutare e tutelare migliaia di persone, bersagli di discriminazione e odio».

IL VIAGGIO IN TAXI

Alle 2.30 era viva

Brenda era viva alle 2.30 della scorsa notte. Lo ha raccontato il tassista che l'ha riportata a casa dopo la notte in strada.

pezzo», di foto e di filmati consenzienti, giochi autorizzati, che però Brenda ha detto di aver distrutto per paura quando è scoppiato «il caso». E di cui comunque si sono perse le tracce. Una testimone chiave, quindi, Brenda. Che, non da oggi, pone una serie di domande: che fine ha fatto quel filmato? Chi ha interesse che se ne perda anche la memoria? E poi, quanti altri filmati esistono in circolazione? Cafasso, sempre lui, che in questa storia ritorna con puntualità inquietante nonostante si sia fatto di tutto per tenerlo lontano, aveva confessato alle croniste di *Liberò* a cui cercò di vendere il video, «di tenere in mano mezza Roma, i clienti dei trans, un sacco di vip». Aggiunse anche di voler guadagnare un sacco di soldi perché poi se ne voleva andare, «se resto qua mi fanno fuori».

A ruota di questo secondo scenario - Brenda uccisa per eliminare le tracce - arrivano altre due questioni. Chi aveva interesse a farlo? Altri clienti importanti già ricattati o che temono di diventarlo presto? Oppure, e qui la suggestione è tanta, una premiata ditta di ricatti e avvelenatori di pozzi che al momento opportuno sanno come utilizzare le armi del ricatto? Il dato certo è che nell'indagi-

ne del Ros dei carabinieri, una faccenda di narcotraffico poi inciampata nel caso Marrazzo, sono stati intercettati e trascritti i nomi dei clienti dei trans, nomi che pesano e che da settimane probabilmente stanno tremando.

Adesso si aspetta l'autopsia di Brenda, l'unico dato scientifico da cui sviluppare l'indagine. E si aspetta la perizia sul suo computer portatile trovato, altro fatto assai curioso, dentro il lavandino con il rubinetto aperto. E' la prima volta che gli investiga-

Testimone chiave Brenda aveva un ruolo importante. Che fine ha fatto il filmato?

tori mettono mano al pc di Brenda. Così come ieri mattina la sua casa è stata perquisita per la prima volta. Ma adesso è tutto da riconsiderare: Brenda, il suo pc, la sua casa, Michelle andata a Parigi, Jennifer, fidanzata di Cafasso, che ha perso il suo cellulare ed è stata espulsa perché irregolare, la stessa Natalie. Tutti pezzi di una stessa storia. Pezzi importanti. Da tutelare. ♦